

sarsi da quel che essa è come creazione effettuata, e farne oggetto di fredda curiosità.

Omero, Orazio. « *Quelles seraient leur surprise, de se voir ainsi devenus objets d'érudition!* » scriveva il Renan giovane che doveva poi divenire un rappresentante insigne dello storicismo in Francia.

E in verità, da Dante al Manzoni e al Carducci l'influsso mirabilmente fecondo di Virgilio si esercitò di qua da qualsiasi industriosa fatica di erudizione con una costanza e continuità che lo denunciano all'evidenza inconciliabile coll'erudizione stessa — con quella erudizione che per una deformazione dei primi principî della critica romantica è portata a considerare l'Iliade e l'Eneide come semplici documenti storici.

Ma, già, è chiaro che se noi siamo anche il passato, non si vorrà da questo eliminare gli spiriti eletti che dilatarono ed affinarono il mondo morale e intellettuale, e, diremo anche, quello delle sensazioni; e alle eccezionali esperienze delle quali essi ci lasciarono il documento noi non dobbiamo andare incontro atteggiati a critica curiosità, ma con un'entusiastica disposizione di recettività e d'innutrizione; colla fede di eredi convinti che siamo quel che siamo perchè essi furono. In altri termini, perchè gli studi letterari servano a qualche cosa, bisogna che chi li ha fatti come van fatti se ne risenta, con una differenziazione abissale dalla massa incolta, per tutta la scala che va dall'alto problema morale alla sensazione provocata dalla natura esteriore.

Il che tutto vuol dire che, come gli umanisti li intesero, gli studi letterari servono a formar l'uomo, non il professionista di questa o quella letteratura.